

# Colpo al cuore

Israele uccide il capo delle forze armate iraniane e bersaglia nuovi siti nucleari  
Teheran risponde con salve di missili sempre più piccole. Tel Aviv respira

FABIANA MAGRÌ  
INVIATA A TEL AVIV

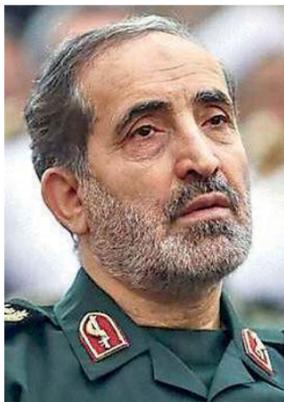
Il portavoce militare dell'esercito israeliano, Effie Defrin li chiama «il collo di bottiglia» dell'arsenale bellico nemico. Sono i lanciamissili iraniani che l'aviazione di Tsahal è impegnata a distruggere. In cinque giorni di guerra, ne ha neutralizzato quasi la metà, «il 40%». Senza lanciatori, va da sé, i missili sono inutili. Allo stesso tempo, Israele ha eliminato almeno undici generali iraniani di alto rango. Il nuovo capo di Stato Maggiore, Ali Shadmani, considerato il più stretto collaboratore della Guida Suprema Ali Khamenei, «è rimasto in carica per quattro giorni prima di incontrare lo stesso destino del suo predecessore Gholam Ali Rashid», continua Defrin. Un omicidio mirato che è anche un messaggio per l'ayatollah, che Israele ha nel mirino e il presidente Donald Trump avverte: «Sappiamo dove si nasconde». Poi aggiunge: «Non vogliamo

L'Iran rivendica un attacco sul quartier generale del Mossad che l'Idf smentisce

un attacco all'impianto nucleare di Fordow», dice espressamente in diretta al Canale 12 israeliano. Il giornalista della stessa rete, Amit Segal, ha parlato anche di «un altro risultato sorprendente» degli ultimi giorni, sette anni dopo che gli agenti del Mossad avevano rubato circa 100 mila documenti sul programma nucleare iraniano da un deposito di Teheran: «L'esercito ne ha distrutto il backup definitivo che documenta le conoscenze» degli scienziati, anch'essi eliminati.

Ma i successi non arrivano senza un prezzo da pagare: 35 siti di impatto, 24 morti, oltre 600 feriti, quasi 3 mila persone evacuate dalle loro case secondo i dati dell'ufficio stampa del governo israeliano.

Alla catena di successi israeliani replica l'Iran - dove i morti sono segnalati nell'ordine delle centinaia e variano notevolmente a seconda delle fonti - rivendicando un attacco sul quartier generale del Mossad, che Israele smentisce. Un missile balistico è caduto effettivamente nei pressi di un deposito a Herzliya, dove un autobus vuoto è andato a fuoco, non lontano dalla sede dell'unità d'élite dell'intelligence, la rinomata 8200, e dal cubo bianco di cemento che



Ali Shadmani, il capo di Stato Maggiore iraniano eliminato. Sotto, il capo delle operazioni israeliane Oded Basiuk



ospita la casa madre del Mossad, a Gilot.

Un'atmosfera sospesa si percepisce nella quiete relativa delle ultime 24 ore: le salve iraniane più recenti si sono rivelate foriere di pochi proiettili per lo più intercettati e per la prima notte dall'inizio della campagna «Leone rampante» - tra lunedì e martedì - non ci sono stati morti negli impatti con i missili che hanno bucato le difese. Anche dentro ai rifugi, l'umore è cambiato. La paura resta sulla soglia, mentre sottoterra, tra le pareti di cemento dei parcheggi degli hotel sulla Tayelet - il lungomare - in certi casi il sollievo lascia il posto all'euforia, ai canti e ai balli di decine di ragazzi in costume da bagno, con i cani al guinzaglio, le biciclette e i monopattini. «La resilienza civile è fondamentale. È un pilastro della nostra capacità di continuare a funzionare», ha detto il capo di Stato Maggiore, il ramatkal Eyal Zamir che ieri si è recato a Bat Yam, cittadina satellite a Sud di Tel Aviv, dove un missile iraniano ha causato la morte di nove persone - tra cui una bambina di 8 anni e un bambino di 10 - nella notte tra domenica e lunedì. Non c'è da abbassare la guardia. Gli esperti di cose militari suggeriscono che po-



**Nel mirino**  
L'attacco israeliano al deposito petrolifero Sharan a Teheran

trebbe trattarsi di un tentativo iraniano di de-escalation per riprendere i colloqui sul nucleare ma anche di un trucco degli ayatollah per illudere l'opinione pubblica israeliana. Oppure, entrambe le opzioni. Raid convenzionali, attacchi informatici e operazioni sotto copertura: lo

colpirlo - o meglio, ucciderlo - almeno non adesso».

I caccia israeliani - senza riportare alcuna perdita - hanno continuato con gli attacchi in profondità e le missioni contro obiettivi nelle aree di Isfahan, Teheran e Qom, su depositi di droni e siti di produzione e stoccaggio di missili e sull'infrastruttura nucleare di Natanz. Gli ultimi bombardamenti israeliani hanno prodotto «impatti diretti», conferma il direttore dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica Rafael Grossi, sulle sezioni sotterranee dell'impianto di arricchimento dell'uranio, uno dei siti più sensibili del programma nucleare iraniano. È la prima conferma ufficiale dell'estensione dei danni non solo alle strutture in superficie, già compromesse venerdì, ma anche alle aree più protette. Israele, dice l'esercito, è ancora lontano dall'aver concluso, anzi, è nel bel mezzo della campagna militare. «Siamo pronti a eliminare i vertici iraniani, uno a uno. Continuiamo a colpire obiettivi del progetto nucleare, secondo il nostro piano e nei tempi da noi stabiliti», dichiara il capo della Direzione delle operazioni di Tsahal, Oded Basiuk. Il Consigliere per la Sicurezza Nazionale, Tzachi Hanegbi chiarisce meglio: «Non avremo concluso senza

**Seyed Hamze Safavi** Il capo del Dipartimento degli Studi sul Medio Oriente dell'Università di Teheran  
"Non sono i giorni più bui. Gli iraniani hanno già vissuto l'esperienza degli attacchi di Saddam Hussein"

## “Bibi lavora a una rivolta popolare Ma finora ha fallito i suoi obiettivi”

L'INTERVISTA/2

FRANCESCO DELEO

Il professor Seyed Hamze Safavi è Capo del Dipartimento degli Studi sul Medio Oriente dell'Università di Teheran e dirige l'Institute for Islamic World Futures Studies. È figlio del Generale Yahya Rahim Safavi, già Comandante dei Pasdaran e oggi consigliere militare della Guida Suprema Ali Khamenei. **Gli attacchi israeliani a cosa mirano, abbattere la Repubblica Islamica o colpire il programma nucleare?** «Israele sa - come l'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica (Aiea) ha ripetutamente confermato - che l'Iran non possiede una bomba nucleare. Israele, pienamente

consapevole di ciò, ha intrapreso questa azione per quello che ha recentemente dichiarato essere il suo obiettivo: la formazione di un «Nuovo Medio Oriente». In realtà, ciò che Israele vuole, non è impedire all'Iran di acquisire armi nucleari, ma piuttosto stabilire l'egemonia israeliana in Medio Oriente». **Perché in questo disegno andava colpito l'Iran?** «Tre premesse false e un'idea plausibile hanno costituito la base dell'attacco israeliano. La prima premessa errata era che l'Iran fosse diventato eccessivamente debole e privo della capacità di difendersi. Abbiamo invece visto che, nonostante quasi tutti gli alti ufficiali dell'esercito iraniano siano stati contemporaneamente bersaglio di attacchi, l'Iran ha ripristinato la sua capacità di

risposta in meno di 24 ore lanciando attacchi di ritorsione. La seconda era che un attacco ai pilastri del potere iraniano avrebbe rapidamente portato il popolo iraniano in piazza, scatenando una rivoluzione popolare. In realtà, l'attacco ha avvicinato il popolo iraniano al proprio governo. Terza, la convinzione di Israele di poter essere l'egemone regionale. A mio parere nessuno può esserlo. Qualsiasi mossa strategica basata su ambizioni egemoniche in Medio Oriente è destinata a fallire. L'ipotesi plausibile è che Israele abbia calcolato che questo attacco potesse interrompere i negoziati di pace tra l'Iran e gli Stati Uniti, costringendo così gli Stati Uniti a rimanere invischiatissimi in una questione che non avrebbero voluto affrontare. Questa ipotesi potrebbe

essere valida e aver avuto successo. Forse la motivazione più significativa è però da ricercare negli interessi personali di Netanyahu. La sua sopravvivenza politica dipende dal perpetuarsi di una crisi di sicurezza in Israele. Potrebbe essere riuscito anche in questo». **Israele afferma che i suoi attacchi sono motivati dal rischio che l'Iran rappresenti per l'esistenza dello Stato di Israele.** «Ciò che è accaduto dimostra che è Israele a minacciare l'esistenza dell'Iran e non il contrario. Recentemente, Netanyahu ha persino dichiarato apertamente la sua intenzione di assassinare il leader iraniano e provocare un cambio di regime in Iran. È Israele a possedere armi nucleari. Ha assassinato più volte scienziati nucleari



Seyed Hamze Safavi

e ha compiuto attacchi militari sul suolo iraniano». **Che conseguenze immagina dall'attacco?** «Sia l'Iran che Israele subiranno danni sostanziali a livello militare, economico, di sicurezza e sociale. Ci vorranno anni per compensare queste perdite. La credibilità delle norme e delle regole internazionali sarà messa in discussione dalle nazioni di tutto il mondo. A prescindere dal caso specifico dell'Iran, quale futuro si può prevedere per la regione con questo modo di agire? È davvero possibile immaginare la pace e la stabilità all'ombra di un tale unilateralismo e dell'affermazione del diritto all'uso della forza militare, al di fuori dei legittimi quadri e meccanismi internazionali delle Nazioni Unite?». **Per il canale «Iran Internatio-**

IL MONDO IN BILICO

Giora Eiland

# “In 15 giorni non avranno più missili Distruggeremo l’industria atomica”

L’ex capo della sicurezza nazionale israeliana: “La fine di Khamenei non porta al crollo del regime”

L’INTERVISTA/1

FRANCESCA PACI  
ROMA

**D**a un capo all’altro del mondo rimbalza la notizia del nuovo interventismo americano, la resa incondizionata chiesta da Trump a Teheran con la minaccia di entrare nel conflitto, gabinetti di guerra e rulli di tamburi. Il generale Giora Eiland, ex capo della sicurezza nazionale e ascoltissimo uomo d’armi, è scettico: «Non andrà così, sarebbe un’umiliazione per l’Iran, gli Stati Uniti giocano da vincitori». **Il premier Netanyahu ha detto che l’operazione “Lion rising” durerà una o due settimane, ma l’escalation è continua. Qual è il traguardo, la distruzione del potenziale iraniano o il cambio di regime?**

«Siamo meno ambiziosi. Abbiamo due concreti obiettivi militari. Primo, infliggere un danno significativo alla tecnologia militare iraniana che non possiamo distruggere. Abbiamo già perso la chance di fermare l’arricchimento dell’uranio e la trasformazione del gas in metallo, ora dobbiamo impedire la costruzione delle bombe e il loro piazzamento sui missili: se riusciamo, passeranno almeno due anni prima che ripartano. Secondo, mettere fuori uso l’industria dei missili balistici a lungo raggio. Ci servono quindici giorni in tutto. Se poi l’esito fosse la fine del regime meglio: ma non è lo scopo della guerra». **Secondo l’ex premier Ehud Barak senza gli Stati Uniti Israele potrà al massimo ritardare l’atomica iraniana. Pare che Trump stia seriamente pensando d’intervenire...**

«Sul piano tecnico è così, solo gli Stati Uniti dispongono di una bomba da 14 tonnellate. Cosa farà Trump? Può entrare in guerra, il sogno di Netanyahu: ma tuttora lo ritengo difficile. Può godersi lo spettacolo e lasciarci colpire: improbabile. Oppure, lo scenario più verosimile, può convincere l’Iran a tornare al negoziato per poi chiederci di cessare il fuoco: intanto noi raggiungeremo gli obiettivi della guerra». **Scommettiamo sulla ripartenza dei colloqui. Può davvero un Iran umiliato accettare di tornare a una settimana fa?**

«È una questione diplomatica, dipende da come gli americani presenteranno la proposta e da come Teheran la racconterà internamente. Se Trump parlerà di rispetto, se non porrà precondizioni, se il regime capirà che accettando avrà salva la pelle... allora sì». **La Repubblica islamica, senza più i suoi proxy, è indebolita. È possibile che abbia carte coperte in termini di armi?**

«Se Trump dovesse vedervi un tornaconto. La nostra preoccupazione è piuttosto che Mosca possa rifornire l’Iran di armi, preferiamo di gran lunga una sua presenza politica». **Pare che rispetto ai raid iraniani di ottobre, lo scudo Iron Dome venga bucato più spesso e si contino più vittime.** «A ottobre il target erano le basi aeree che sono meglio protette, oggi tocca alle città. Inoltre, i missili balistici iraniani sono precisi, hanno un sistema di navigazione che consente di aggiustare il tiro nell’ultima parte della traiettoria, questo li rende capaci di colpire dove vogliono e più difficili da intercettare. Il più efficace strumento di neutralizzazione è Arrow 3 che li ingaggia fuori dall’atmosfera: se fallisce c’è Iron Dome ma allora molto dipende dalla navigazione e non si può prevedere». **Poniamo che sparisca Khamenei. Sicuro che gli succederebbe un amico di Israele?**

«No, la fine di Khamenei non porterebbe al crollo del regime, che non si esaurisce nella sua persona. Ma sono ottimista, il 70 per cento degli iraniani odia il regime e guarda amichevolmente all’occidente». **Gli stessi iraniani nemici della teocrazia però, alzano in queste ore la voce contro i raid israeliani. L’ultima è stata Narges Mohammadi. Non vogliono alcun aiuto esterno.** «Lo so e lo capisco, ma ripeto, se poi fossero liberi...».

**Perché seguire ad affamare Gaza se gli sponsor di Hamas sono stati messi fuorigioco?** «Sono d’accordo, la guerra a Gaza non è più razionale. Non direi che affamiamo i palestinesi, tuttavia siamo in una posizione in cui, oggi, nel nostro interesse, possiamo terminare la guerra e riportare a casa gli ostaggi. Spero vada così». **Se eliminasse tutti i nemici d’Israele, Netanyahu potrebbe deporre le armi e far finalmente nascere uno Stato palestinese nei confini del ’67?** «Netanyahu a parte, non credo che la creazione di uno stato palestinese sia oggi ragionevole. Al contrario, potrebbe costituire una minaccia ai confini che non possiamo tollerare. Sono d’accordo invece che sia ora di pensare una soluzione al conflitto israelo-palestinese e non deve per forza essere “due popoli per due stati”». **È proprio convinto che la sicurezza d’Israele coincida con la sua vittoria militare?** «Abbiamo già vinto guerre e perso sul piano politico, può accadere di nuovo. Se Trump però, d’intesa con il G7, l’Europa e forse la Russia, riuscisse a riportare l’Iran ai negoziati evitando che si doti del nucleare sarebbe la migliore vittoria politica. Dico che lo farà». —



EPA/ABEDIN TAHERKENAREH

**Attacchi alle infrastrutture**  
In fiamme una raffineria di petrolio a Nord-Ovest di Teheran



Giora Eiland

Putin mediatore? Non mi spaventa. Nel 1973 la cooperazione tra Russia e Usa portò al cessate il fuoco

Se Trump riuscisse a riportare l’Iran ai negoziati evitando che si doti del nucleare sarebbe una vittoria politica

Una soluzione al conflitto israelo-palestinese non deve per forza essere “due popoli per due stati”

«Se ne avesse le avrebbe usate. Inoltre il regime non dispone più di Hezbollah né della Siria, dove, prima del debutto del nuovo governo, abbiamo distrutto la contraerea. È possibile però che chieda a Russia e Cina armi più sofisticate». **Crede che Putin sia un mediatore plausibile? Nelle ultime**

**ore è intervenuto per condannare gli attacchi israeliani.**

«Non mi spaventa che Putin possa essere coinvolto. Nel ’73, quando Israele fu attaccato da Egitto e Siria, la cooperazione tra Stati Uniti e Russia portò al cessate il fuoco: non escludo che si riproponga una soluzione simile. Specialmen-

**Il regista Panahi: “Attacchi inaccettabili”**

L’appello della Nobel Mohammadi “Non bombardate la mia città”

**Duro attacco ai raid israeliani contro l’Iran e alle sollecitazioni a «evacuare Teheran» fatte rimbalzare sia da Israele sia dal presidente americano Donald Trump da parte di Narges Mohammadi, attivista dei diritti umani, premio Nobel per la pace e oppositrice iraniana più volte arrestata. «Che significa evacuare Teheran?», chiede polemicamente Mohammadi su X, descrivendo una metropoli con oltre 10 milioni di abitanti, ospedali, scuole e luoghi di lavoro. «Quanti di essi dovremmo caricarci sulle spalle - rincarare - per salvarci dalla morte e dalla devastazione? Non distruggete la mia città, mettetevi fine alla guerra». Sui raid è intervenuto anche il regista Jafar Panahi: «Non ho dubbi su questo punto chiaro e non negoziabile e ho esplicitamente affermato la mia posizione e lo ribadisco: un attacco alla mia patria, l’Iran, non è assolutamente accettabile. Israele ha violato l’Iran e dovreb-**



**be essere processato in un processo internazionale come aggressore di guerra», ha scritto su Instagram Panahi, che ha recentemente vinto la Palma d’oro a Cannes con il film *Un simple accident*: «Questa posizione, tuttavia, non implica ignorare quarant’anni di cattiva gestione, corruzione, oppressione, tirannia e incompetenza della Repubblica Islamica - ha aggiunto -. Questo governo non ha né il potere, né la volontà, né la legittimità necessari per governare il Paese o gestire le crisi». —**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA



REUTERS

Stato ebraico sta impiegando ogni sforzo per smantellare l’apparato militare e nucleare iraniano. Con gli Stati Uniti sull’orlo di un coinvolgimento diretto, le prossime ore potrebbero determinare l’escalation totale o il successo della deterrenza. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**nal” esponenti importanti della Repubblica Islamica sono in procinto di abbandonare il Paese e recarsi in Russia. «È un canale finanziato da Israele. Anche un solo caso di funzionari iraniani in fuga verso la Russia è falso, e chiunque faccia una simile affermazione deve fornire prove a sostegno». È questa l’ora più buia per il popolo iraniano?**

«Non sono i giorni più bui. Il popolo iraniano ha vissuto l’esperienza degli attacchi di Saddam Hussein. All’epoca, gli Stati Uniti, il Regno Unito, la Francia e la Germania difesero Saddam, facendolo diventare un problema di sicurezza e una sfida per l’intera regione, non solo per l’Iran. Ci sono analogie con oggi. Negli ultimi duecento anni, sebbene l’Iran non abbia mai attaccato nessun Paese, è stato invaso da diversi Stati, ma alla fine ha resistito». **Israele ritiene la Repubblica Islamica responsabile del pogrom del 7 ottobre.**

«Dietro l’attentato del 7 non c’era l’Iran... vi assicuro con certezza che l’Iran non c’entra nulla e non ne era a conoscenza». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA